

Il telefonino? Bel problema per i filosofi

■ «Forse non sappiamo sino in fondo cosa è un telefonino, spesso pensiamo sia soltanto un fisso a cui abbiamo staccato il filo. E sicuramente non è così».

Sarà questo il tema portante dell'incontro con la filosofia di ParoLario che si terrà alle 18 nella Corte del Museo Giovinetti a Como. L'ospite è Maurizio Ferraris, autore del libro

Dove sei? Ontologia del telefonino (Tascabili Bompiani), filosofo presso l'Università di Torino. «È molto di più - continua Ferraris - , e in particolare, una macchina per scrivere: al fisso si può solo parlare, con il mobile il cinquanta per cento delle comunicazioni sono scritte, i famosi sms. E, anche se tu non scrivi, lui, il telefonino, lo fa, se non altro per dirti chi ti ha chiamato, quanto credito ti resta, che hai lasciato l'Italia e sei entrato in Slovenia ecc. ecc. Sembra poco, ma cambia tutto: verba volant, scripta manent. Il telefonino registra (anche quando non ci pensano altri a registrare le tue telefonate), il telefono fisso, di norma, no».

Il titolo del libro contiene poi una parola semplice ma allo stesso tempo così complessa e ricca di significati: ontologia. Ferraris prontamente ce la spiega, con un esempio. «Socrate chiedeva "che cos'è la giustizia", e la gente gli rispondeva facendo degli esempi di persone o di azioni giuste. Lui non era contento: vi ho chiesto che cos'è la giustizia, non degli esempi, vi ho chiesto, insomma, di dirmi l'essenza. Ecco, l'ontologia serve a dire l'essenza: l'essenza di una sedia è che ci si possa sedere, altrimenti è un'altra cosa. L'essenza del telefonino è davvero soltanto telefonare? Direi proprio di no, visto che serve anche a scrivere, come abbiamo appena visto, a fotografare, a prendere appunti, a dare la sveglia. E sbagliamo quando pensiamo che serva soltanto per parlare, ci rendiamo ciechi rispetto a un pezzo importante della realtà in cui viviamo». Il libro ci parla quindi di vari modi che utilizziamo oggi per comunicare, tutti con lo stesso elemento comune: la scrittura.

Ma che ruolo ha, nel 2005, la scrittura? «Credo che ce ne stiamo accorgendo. La scrittura, nel 2005, pare una miracolata: sembrava destinata a scomparire nel secolo scorso, con la tv, il cinema, la radio, e ovviamente il telefono. Poi, poco più di 20 anni fa, è ritornata in forze, con i computer che sono essenzialmente delle macchine per scrivere, e con i telefonini che potenziano e perfezionano, rendendole portatili all'inverosimile, le possibilità del computer. Ma c'è un'altra cosa che vorrei sottolineare. Anche quando si credeva che la scrittura fosse in via d'estinzione gli archivi rigurgitavano di documenti, i nostri portafogli erano stipati di fogli, foglietti, documenti, carte di credito e banconote, cioè di cose scritte. E questo semplicemente perché una società non può esistere senza registrazione, e la registrazione richiede sempre, in qualche modo, una scrittura».

Viene spontaneo chiedersi cosa si perde in un sms, in una mail o in una telefonata, e quali vantaggi si possono trarre. Ferraris risponde così: «Ovvio che la voce, e meglio ancora la vista, aiutano la comunicazione. Direi che imparare a scrivere è essenzialmente riuscire a rendere nello scritto tutta la ricchezza del parlato, e poi ancora qualcosa che nel parlato non c'è: la possibilità di correre veloci o di sostare a lungo su un passo, la possibilità, insomma, di riflettere con un po' di calma e di gerarchizzare meglio le informazioni».

Marco Cambiaghi

*Ferraris
ne ha indagato
l'essenza
«Sbagliamo
quando pensiamo
che serva soltanto
per parlare, ci
rendiamo ciechi
rispetto a un
pezzo importante
della realtà
in cui viviamo»*